

VICEVERSA

Ass. Sport Life Onlus
Via Anassillide 5 - Montebelluna (TV) - Tel e fax 0423 603416 - e-mail: sportlifeonlus@libero.it

2012

I Padri

In questo numero di Viceversa trattiamo soprattutto di padri e del loro rapporto con i figli.

Ci è sembrato opportuno dare spazio ad una figura un po' defilata, secondo il pensare comune, rispetto all'educazione dei figli, soprattutto in presenza di problemi legati alla disabilità. Solitamente sono le mamme che si sobbarcano gioie e dolori, ferme nel costituire un punto essenziale di riferimento.

Ma, come da sempre cerchiamo di fare, vogliamo rovesciare certi stereotipi e dimostrare che, viceversa, ci sono padri che fanno egregiamente la loro parte.

Orietta Mercatelli

Eugenio Finardi

spostare l'orizzonte

Eugenio Finardi è un cantautore poliedrico come sfaccettate sono le sue appartenenze identitarie, figlio di una cantante lirica statunitense e di un tecnico del suono bergamasco. Nella sua lunga vita artistica pubblica 27 album frutto di una continua evoluzione artistica, dalle canzoni per bambini di Palloncino rosso fuoco, alle sonorità hard rock di Spacey stacey e a quelle socialmente impegnate di Non gettate alcun oggetto dai finestrini e Sugo. La sua musica come la sua esistenza assume in diverse fasi differenti ritmi e colori, salendo e scendendo, contrastando con bruschi movimenti gli eventi o accarezzandone dolcemente il dorso, ma sempre avendo come filo rosso un'estrema intensità biografica e civile. Uno dei momenti in cui tale sentimento tocca il suo acme è certo la nascita della figlia Elettra affetta dalla Sindrome di Down, essa porta con sé gioia e dolore, dubbi e paure analizzate dall'artista con un coraggio e un'onestà intellettuale non comuni nel libro scritto a quattro mani con Antonio G. D'Errico Spostare l'orizzonte, come sopravvivere a quarant'anni di vita rock. In questa sede Finardi racconta anche il suo rapporto con la figlia aprendo squarci rilevanti nella membrana di pudori che spesso riveste tematiche analoghe, squarcio che noi osiamo tentare di allargare con alcune domande.

Sylvester Longo

Per prima cosa una domanda che potrebbe apparire scontata, lei cosa intende per "persona disabile" e Cosa pensa del termine "diversamente abile"?

Domanda importante... Prima di tutto io, come padre di una persona con la sindrome di Down, con l'esperienza maturata in quasi 30 anni mi sono accorto di fare una distinzione fra i disabili fisici e disabili mentali. I disabili fisici li sento

Io e il mio papà'

"Buon giorno papà, dormito bene?"

"Buon giorno Manuel, sì grazie"

Così comincia la nostra giornata. Dopo una buona colazione, programmiamo le nostre attività. Le mie comprendono: un'occhiata al televideo, per avere notizie della mia squadra del cuore la JUVENTUS, la soluzione di un cruciverba, qualche piccolo impegno domestico prima del pranzo. Poi, all'una e trenta, via al lavoro in fabbrica dove incontro tanti simpatici amici.

Il mio papà mi segue, mi accompagna e mi consiglia, possiamo dire che il nostro è un gran bel rapporto, fatto di stima e fiducia reciproca. Ma...c'è un ma: alle volte mi fa veramente arrabbiare, quando sostiene che sono disordinato, proprio io che mi ritengo ordinatissimo tanto da piegare il mio pigiama prima di metterlo sotto il cuscino.

Nel tempo libero pratico il nuoto, faccio parte del gruppo agonistico dello Sport Life e, devo dire, con buoni risultati. Il nuoto mi permette di frequentare gli amici, ma devo confessare che mi interessa soprattutto la presenza femminile.

Ho un sogno nel cassetto:rendermi autonomo, andando a vivere da solo, insomma, non proprio da solo... ci siamo capiti? Intanto che aspetto di veder realizzato il mio sogno, vivo la quotidianità nel calore della mia famiglia.

Così tra un impegno e un altro arriva la sera: cena, qualche chiacchiera tutti insieme, poi a letto pronti per il giorno successivo.

"Buona notte papà"

"Buona notte Manuel, a domani"

Un bacio e via sotto coperta.

Manuel



come persone come le altre ma con difficoltà che vanno facilitate e supportate il più possibile anche perché spesso dotate di forza di volontà e determinazione superiori a chi non ha ostacoli. Provo istintivamente l'impulso di aiutare ma mai pietà o senso di superiorità. Ecco forse in questo caso è giusto parlare di "diversamente abili", se non è abile Stephen Hawking! Diversa è la condizione di chi invece ha problemi intellettivi, anche se con sfumature diverse. In un mondo sempre meno empatico e spaventato dalle diversità vengono troppo spesso emarginati. Credo che gli approcci, anche mentali, siano differenti, come le esigenze.

Molti disabili come me ritengono ci sia un qualche motivo, un perché nel loro destino, forse è un modo come un altro per dare un senso a quello che è accaduto. Lei cosa ne pensa?

Penso che l'Universo intero non abbia un Senso, semplicemente è, siamo noi che dobbiamo trovarlo in noi stessi e negli altri. Chi ha qualche impedimento forse ha più occasioni di riflettere sul Senso da dare alla propria vita e più necessità di focalizzare bene i propri obiettivi. Penso

che la disabilità sia una condizione umana da accettare, come si accetta la forza di gravità, ma che sia crudele pensare che sia un evento meritato o voluto.

Lei nel libro parla di "rimozione", pensa sia un fenomeno giustificabile? Come lo interpreta?

Al primo approccio con la condizione dei propri figli molti genitori semplicemente non la interiorizzano ma fanno come se niente fosse, senza affrontare i propri sentimenti di fallimento, rabbia, delusione che invece vanno affrontati e metabolizzati perché non incancreniscono.

Cosa dovrebbe fare lo Stato e in generale i poteri pubblici per chi è disabile? Qual è la cosa più importante da fare?

La prima cosa è non penalizzare loro e loro famiglie tagliando i fondi per l'assistenza, l'accompagnamento e tutte le infinite spese che gravano sulle famiglie. Città più facili, che informino sui diritti e con meno barriere ma anche con più sensibilità a tutte le incurie, i piccoli sgarbi, le assurdità burocratiche... Proprio in questo senso vorrei che ci fosse un protocollo automatico, (...continua a pag.2)

Francesco, il bambino dal Sorriso Facile

Con il naso schiacciato sul finestrino sopra l'alone appannato dal suo respiro, cercava di seguire con gli occhi le goccioline di pioggia che scendevano rapide sul vetro. Il finestrino era di un furgone bianco con le scritte blu di una qualche associazione caritativa che si occupava di portarla di qua e di là, forse a scuola o in un qualche centro di solidarietà. In realtà, i suoi occhi non riuscivano sempre a seguire le goccioline, spesso lo sguardo era fisso oltre il vetro ma, nella mia mente, non riusciva a vedere nulla. Poi il furgone ripartì, portando via il suo carico di sguardi fissi e lasciandomi impressa questa immagine. Quella dietro il vetro era di certo una ragazzina down e questa istantanea di tristezza senza consolazione riaffiorava ogni volta che pensavo, avendo messo su famiglia, che la stessa sorte poteva capitare ad uno dei figli che avrei avuto.

Negli anni questa immagine andò sbiadendosi, d'altronde, dopo 15 anni di matrimonio e due figli quasi grandi, l'eventualità di veder nascere un altro figlio (non dico down, dico proprio un altro figlio e basta) si era fatta così remota da aver definitivamente relegato il problema della disabilità come un problema di qualcun altro.

Non saprei dire per quale motivo ora, a due anni dalla nascita di Francesco, mi sia tornata in mente quella immagine, non più sbiadita come avrei dovuto aspettarmela ma tanto vivida da potermi bagnare le punte delle dita toccando il vetro. Adesso, sorprendentemente, vorrei sapere chi era quella bambina, che fine ha fatto, ma soprattutto vorrei scoprire se quello sguardo - che mi aveva raccontato un'infinita tristezza in realtà era solo il frutto della mia immaginazione mossa dall'ignoranza di chi non sa perché non vive.

Di certo non potrei sostituire gli occhi di quella bambina con quelli di Francesco: nessuna tristezza, nessuno sguardo fisso nel vuoto. Anzi.

Francesco, trisomia 21 nel referto, al secolo sindrome di down, è un bambino dal sorriso facile. Non serve molto per farlo ridere e gli riesce particolarmente facile rallegrare le persone che incontra. Tipico dei bambini? Certo. Ma ciò che si prova ad averlo attorno è qualcosa di diverso da quanto si prova avendo figli "normali". Se la loro vita è scandita dalla naturali tappe della crescita a cui si dà sì importanza ma tutto sommato le consideriamo il normale decorso dell'esistenza, con Francesco no, non è così. Ogni piccolo passo avanti (mangia da solo, sta in equilibrio, pronuncia qualche sillaba) è una conquista che porta a far festa tutta la famiglia, è la consapevolezza di aver guadagnato qualcosa che non ha prezzo. Sì perché la sua vita è costellata di (...continua a pag.2)

Cosa mangio, Cosa sono.

Ogni lunedì sono a dieta.

Ogni mercoledì puntualmente non lo sono più.

Alterno dolce e salato e i gusti in me si confondono. Non ricordo l'ultima volta che ho mangiato con fame, ma ricordo benissimo le volte che ho mangiato per noia, per rabbia, perfino vergogna. Non lo so perché, ma provo un piccolo brivido che mi risolveva quando sento crrrack, nell'aprire tutti quei sacchetti di torte, come se la potessi governare nuovamente. Ogni cibo ha un suo perché: dimmi come mangi e ti dirò chi sei, niente di più vero! Ci sono quei biscottini all'arancia che mischiano perfettamente quella punta d'amarezza che provo dentro, al cioccolato e alle attenzioni di cui avrei bisogno. C'è il dolce alle mandorle, duro, si spezza e si sbriciola...devo essere proprio arrabbiata in quei momenti! Alla mousse ci arrivo solitamente quando sono più distesa, devo permettermi di avere la tranquillità d'assaporarla per sentirla invece, il più delle volte, cerco qualcosa che contrasti il meccanico e scontroso senso d'insoddisfazione che dal cuore arriva ai denti. Tante volte ho mangiato digerendo i guai...mai una volta mi sono poi sentita veramente meglio. Per quanto afrodisiaco, un dolce non parla non mi sfiora non arriva dove può arrivare il calore dell'essere umano: il solo ingrediente che manca! E me ne accorgo fin dal primo morso, ma mentre è la vita che vorrei imparare a mordere, continuo quello che di lì a poco sarà un pianto, un pugno contro il muro, uno sconforto verso me stessa. Ormai è chiaro: per me, donna, il cibo è specchio dell'anima sia che mangi, sia che non lo faccia! Così è lunedì: sono a dieta. Rifiuto qualsiasi cosa ecceda da quelle calorie che mi sono prefissata. Sembra che io ci riesca, mi sento meglio. Niente zucchero nel caffè, marmellata dietetica su una sola fetta biscottata, non un grammo di pasta in più, sugo rigorosamente alle verdure, il pane non so più cosa sia, i dolci solo alla domenica. Chewingum, caramelle,



merende, thè con le amiche ELIMINATI! Sono felice?...forse sto peggio di prima. Senza il forse. Sto peggio di prima. Ora mi sto privando di tutti quei momenti in cui potrei condividere un pasto: non voglio dar nell'occhio...spiegare a gente che non potrebbe capire e per giunta criticare, mi fa sentire meglio il sedermi da sola alla mia tavola quasi vuota, davanti ad un televisore che dialoga con se stesso. Certo, quando i jeans in cui prima a stento entravo ora lasciano il posto a due buchi nella cintura mi si apre il mondo...Ma questa sera ho lasciato la mia squadra: gli allenamenti, pur rimanendo sempre gli stessi, sono diventati troppo per me che, arrivata sera, devo solo pensare che non ho più tempo disponibile per smaltire l'eccesso ingerito. Rigore, ci vuole rigore e così, come prima la rabbia da dentro esplodeva nel cibo, ora avviene il processo inverso: il rigore che mi sono imposta passa dall'esterno in me e il mio cuore pulsa sotto controllo. Non sono la stessa ragazza capace di sorridere, un po' menefreghista dei suoi difetti e delle pezze buie delle giornate, energica e solare come una calda primavera. Sono rigorosa. Noiosa. Falsa. Non sono questa io.

Così è mercoledì, decido che ha più valore il mio sorriso e finisco la dieta. In un futuro prossimo vorrei tanto non dire più: da domani sono a dieta.

Inizio da qui: sistemo l'anima mia, il mio mondo, le mie persone.

Giorgia Simeoni

Anoressia e Bulimia

Quando il disagio nasce dallo specchio

I disturbi del comportamento alimentare sono malattie psichiche in cui è profondamente turbato il rapporto con il cibo e il corpo.

Le più importanti sono l'anoressia e la bulimia nervosa.

Nel primo caso il malato rifiuta il cibo per la paura ossessiva di ingrassare, nel secondo caso assume quantità di cibo esorbitanti per poi ricorrere a vomito autoindotto, lassativi e diuretici per non metabolizzarlo.

Esistono poi disturbi alimentari non altrimenti specificati, che presentano solo alcuni dei sintomi della anoressia o della bulimia, tra i quali il cosiddetto "disturbo da alimentazione incontrollata", con episodi di abbuffate tipiche della bulimia nervosa, senza però i comportamenti di quest'ultima.

In comune, tutti questi disturbi hanno un alterato rapporto con il cibo e con il proprio corpo.

Possiamo affermare che, sempre, le diete rigide e squilibrate fanno ingrassare. Quando si inizia una dieta restrittiva povera sia di carboidrati che di grassi l'organismo vive uno stress perché si trova improvvisamente ad avere a disposizione poca materia prima (cibo) per produrre l'energia di cui necessita.

Questo comportamento provoca un dimagrimento rapido.

La persona, di fronte ad una risposta così veloce, si sente bene, spesso ha addirittura sentimenti di euforia, voglia di fare ed entusiasmo alternati ad irritabilità, sensazioni che possono rinforzare, da un punto di vista psicologico, l'idea che il cibo sia dannoso, che appesantisca il corpo: tutti motivi che migliorano la stima di sé.

Ma quando il calo è veloce, non si perde tanto il grasso: si perdono acqua e massa magra e pochissima massa grassa; solo un calo lentissimo aiuterà a perdere grasso.



In una fase successiva, se si continua a mangiare poco, le scorte diminuiscono, il corpo si difende e reagisce risparmiando calorie.

L'organismo si organizza a risparmiare, diminuisce il metabolismo (cioè l'energia che in medicina viene misurata in calorie), quell'energia che, necessaria all'organismo, viene introdotta con il cibo.

Le diete rigide, inoltre, provocano lo stimolo della fame e, a questo punto, possono esserci due diverse reazioni:

- alcune persone, nonostante l'aumento della fame, continuano a mantenere questa rigidità;

- l'aumento dello stimolo della fame può portare invece alla perdita di controllo sull'assunzione di cibo, con conseguente insoddisfazione verso se stessi e il proprio corpo e il ricorso a tecniche di eliminazione di quanto mangiato.

Tali tecniche, dannosissime per la salute fisica e mentale, se non riconosciute né prese in esame, possono favorire un circolo vizioso difficile da interrompere.

Il riconoscerle è essenziale per una ri-educazione alimentare come primo fondamentale passo nella cura di questi disturbi. E' fondamentale ricordare, comunque, che attorno al problema delle diete e del sovrappeso (vero o presunto) si è sviluppato un mercato molto ampio che coinvolge interessi economici enormi.

La cosa più seria, oltre che avere un sano e sobrio stile di vita e alimentare, è, nel caso ci fosse qualche disagio, parlarne con il medico e seguire sempre un percorso di cura.

Annamaria Gallina- Dietologa

Eugenio Finardi (continua da pag.1)

nei casi di sindromi genetiche o condizioni in cui le necessità siano uniformi, per informare e seguire le famiglie nelle necessità particolari che affronteranno.

Perché dice che "la nascita di Elettra per me è stata un'esperienza devastante, che mi ha fatto precipitare in un baratro di dolore insopportabile e di solitudine"? In particolare perché solitudine?

La solitudine emotiva. Ci sono eventi nella vita che hanno una loro ritualità o forse sono solo esperienze generalmente condivise: le medie, la maturità, il matrimonio, il primo figlio... In realtà però è vero che "da vicino nessuno è normale" e io mi sono sempre sentito diverso, per motivi che spiego nel libro ma ora sarebbe lungo affrontare, e la nascita di Elettra ha aumentato questo senso di alienazione, di diversità dagli altri. Ho pensato: "nemmeno in questo sono riuscito a essere come gli altri". Ma era un pensiero egoista, narcisista: non soffrivo per Elettra, ma per me stesso. Poi, per fortuna, sono cresciuto emotivamente e, ripensandoci, non mi ha mai fatto soffrire, anzi mi ha dato grandi soddisfazioni. Adesso mi addolora quando

soffre mia figlia, com'è giusto.

Lei parla di consapevolezza e sofferenza, vale sempre la pena essere consapevoli oppure a volte è preferibile una "beata ignoranza"?

Mi riferisco alla disabilità mentale e penso stia meglio chi non è consapevole della propria condizione perché spesso chi lo è non sempre ha i mezzi per elaborare le proprie emozioni. Per i disabili fisici il problema ovviamente non si pone.

Cosa direbbe ad un bambino che inizia la sua vita affetto da una forma di handicap? Penso Lei parli sempre di handicap fisico, di cui non ho esperienza diretta, ma penso cercherei di spiegare e di ascoltare e insieme cercare una risposta. Quando mia figlia mi ha chiesto perché l'avevo fatta così le ho detto che mi piaceva tantissimo com'era ma non fu soddisfatta della risposta e ancora oggi, ogni tanto, si interroga...

Pensa che il disabile sia configurabile anche come una risorsa per la società sotto il profilo produttivo?

Certo, non bisogna pensare a cosa una persona non può fare ma a ciò che può e sa fare. Chiunque non sa o può fare tante cose, detesto le definizioni come non udente o non vedente. Conosco sordi, ciechi, paraplegici estremamente produttivi, creativi e comunicativi al punto che fatico a considerarli disabili. Pierangelo Bertoli ne è un esempio.

Ritiene che anche i disabili possano fare qualcosa di più o di diverso da quello che ha potuto vedere nelle sue esperienze?

Spesso lo spirito di autonomia, indipendenza e dignità portano a volte a rifiutare l'offerta di aiuto dai cosiddetti normodotati. Credo che invece, potrebbe essere un'occasione di incontro e integrazione nonché di superamento della barriera della timidezza. Sono sottigliezze, ma credo che molti davanti alla disabilità non sappiano semplicemente come agire. Per fortuna quasi tutti i disabili sono dotati di grande ironia.

Con affetto
Eugenio Finardi

Francesco... (continua da pag.1)

tante piccole vittorie che si ottengono con il contributo di tutti. E questo, non solo ci sta rendendo più forti, ma sta anche consolidando definitivamente l'unità della nostra famiglia. E non solo. La "diversità" di Francesco ci costringe a focalizzare su ciò che è realmente importante: lui va accompagnato per mano nel suo percorso e come per tutti il tempo è poco e non lo si può sprecare in frivolezze. Si vive intensamente ed ogni istante vissuto assieme lascia un sapore persistente.

Ora che conosco perché vivo, sento che dietro a quel vetro a seguir scendere le goccioline di pioggia c'era un'infinita sorgente di gioia e umanità che catalizzava i sentimenti di un'intera famiglia e restituiva in abbondanza ciò che riceveva in misura.

Ci chiediamo talvolta come sarebbe la vita senza di lui: chiaramente non esiste risposta, lui c'è e i "se" non contano. Ma di una cosa siamo sicuri senza dubbio alcuno: siamo felici che ci sia.

Papà Stefano

Tomas Tranströmer

Poesia Dal Silenzio

Il sole del nord

Dopo tanto silenzio, il salone del libro a Parigi, quest'anno, 2011, ha dato spazio alla letteratura del Nord, cioè alla Danimarca, alla Finlandia, all'Islanda, alla Norvegia, alla Svezia. Un miracolo letterario. Dicono. L'accademia di Svezia ha consegnato il premio Nobel per la letteratura 2011 a Tomas Tranströmer, nato a Stoccolma nel 1931. Non lo conoscevo. Lo incontro nel libro, pubblicato da Crocetti Editore nel 2001, intitolato Poesia dal silenzio, a cura di Maria Cristina Lombardi.

Colpito da ictus nel 1990, da ventuno anni il poeta è muto, conosce il male oscuro, la malattia che rende diversi e stranieri. La malattia che esclude. Tuttavia non ha mai smesso di scrivere.

Di professione medico e psicologo, nonostante il successo presto raggiunto con la poesia, ha continuato a svolgere la sua attività in varie città svedesi. Pianista di talento, ha spesso composto i suoi testi poetici ispirandosi ai ritmi e alle forme musicali.

Il piano che ha taciuto (ma ascoltato) per tutto il Parsifal

ha finalmente qualcosa da dire.

Sospiri... sospiri...

Mentre Liszt suona stasera tiene premuto il pedale del mare

così la verde potenza del mare sale su dal pavimento e

fluisce nell'intera pietra dell'edificio.

Buona sera, meraviglioso profondo!

La gondola è greve, carica di vite, è semplice e nera. Tranströmer spesso si è perduto per le calli veneziane, città amata.

Amata come il sole, come la luna, sempre presenti nei suoi versi, assieme al misterioso, pericoloso mare Baltico.

La luce fluisce dentro

Fuori dalla finestra il lungo rettile della primavera
drago trasparente di luce solare
scorre come un infinito treno
suburbano - non riuscimmo mai a vederne la fine.

Fuori nello spazio il rabbioso mare di fuoco
si trasforma in una terrena carezza.
E' iniziato il conto alla rovescia.

Vita e morte s'incontrano, si scambiano le parti, in questo Poesia dal silenzio.

C'era un funerale
La fossa fuori in pieno sole.
La voce del mio amico era
sull'altra faccia dei minuti.

L'organo taceva, gli uccelli cantavano.
ed io sentivo che il morto
leggeva i miei pensieri
meglio di me.

Tranströmer, sole del nord, emoziona. E sorprende. Incerta luce, magia di aurora boreale. Forse anche Tranströmer è cresciuto vicino a Soren Kierkegaard, il danese. Stesso mare.

Un grande dono, offerto dalle nordiche terre al mondo tutto.

A teatro Tranströmer deve aver assistito alle opere di Henrik Ibsen, drammaturgo norvegese. Casa di bambola, Hedda Gabler. Il peso, la pena di vivere. La vergogna, la dignità. Commozione. Ricordi.

Si assomigliano un po' tutti gli scrittori baltici, che si confrontano con il mare, con il freddo polare. E desiderano la luce. Riscaldano il cuore.

Sostituiscono il pallido freddo sole del

nord.

Rompere il silenzio. Riscaldare il mondo. Fare poesia. Vincere malattia e morte.

L'uomo Tomas Tranströmer ha conosciuto e sofferto i mostri che assediano la ragione e divorano la vita.

La notte della ragione è sempre in agguato. La nostra esistenza è immersa nella tenebra.

Lucciole nella notte siamo, intermittenti, brevi illuminazioni fragili.

Sopravvivere è un caso.

Stasera nevischio, chiaro di luna. La stessa medusa di luce lunare si dibatte davanti a noi. I nostri sorrisi sulla strada di casa. Viale stregato.

E' poeta di visioni notturne. Angoscianti. Minacciose.

Querce e Luna.
Luce e stelle silenti.
Il mare freddo.

Un cuculo cantava sulla betulla subito a nord della casa.

Aveva una voce tanto forte che prima pensai fosse un cantante lirico che imitava il suo verso. Con stupore vidi l'uccello. Le penne della coda si alzavano e si abbassavano ad ogni nota, come il manico di una pompa.

Saltò a piè pari, si voltò e gridò ai quattro venti. Poi si levò in volo brontolando sulla casa e lontano ad ovest... L'estate invecchia e tutto fluisce in un unico sussurro malinconico. Il cuculus canorus torna ai tropici. La sua stagione in Svezia è finita. Non è durata molto! Il cuculo infatti è cittadino dello Zaire... Io non sono più tanto amante dei viaggi. Ma il viaggio viene a farmi visita. Ora che vengo sempre più stretto all'angolo, mentre aumentano gli anelli del tronco e ho bisogno di occhiali da lettura. Accade sempre molto più di quanto si possa sopportare! Non c'è

nulla di cui meravigliarsi. Questi pensieri mi portano con la stessa fedeltà con cui Susi e Chuma portarono la mummia di Livingstone attraverso l'Africa.

Il giorno finisce. La luce si spegne.

Ostinato

Sotto il quieto punto volteggiante della poiana
avanza rotolando il mare fragoroso nella luce,

mastica ciecamente il suo morso di alga e soffia schiuma sulla riva.

La terra è celata dalle tenebre frugate dai pipistrelli.

La poiana si ferma e diventa una stella.

Il mare avanza rotolando fragoroso e soffia schiuma sulla riva.

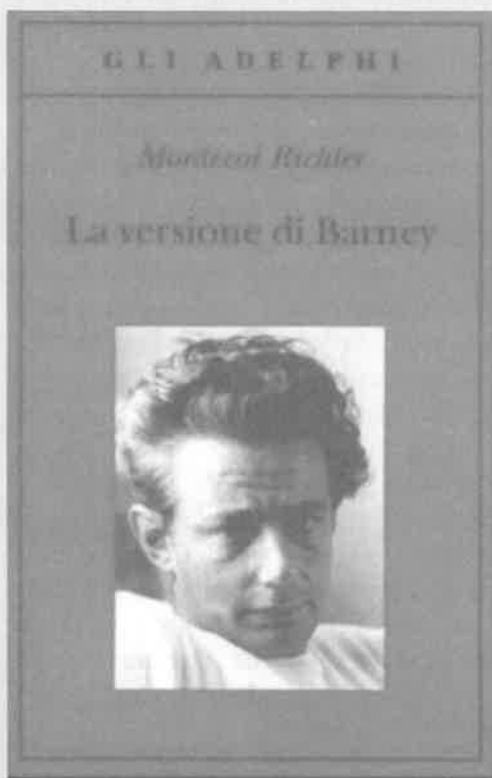
Franco Zizola
Novembre 2011



LETTO PER VOI

La versione di Barney

di Mordical Richler ed. Adelphi



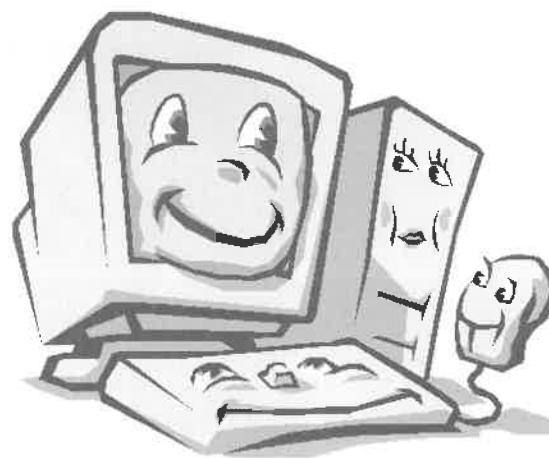
Bacco, tabacco, venere e... alzheimer sono serviti, Sig. Panofsky!

Chi è Barney Panofsky? Un sopravvissuto, un ebreo sopravvissuto a tutti i suoi casini! Ha contrabbandato, ha bevuto, fumato, goduto.

Gli è riuscito di passare indenne tra scarlattina, orecchioni, rapine a mano armata di cui avrebbe potuto rimanere vittima, un processo per omicidio, la bellezza di tre mogli.

Ha sposato Clara perché da lei aspettava un bambino che poi nascerà morto e sarà la causa dei loro litigi e del suicidio di lei. Personaggio poliedrico ma profondamente invidioso e rancoroso, Panofsky dimostra però nel corso del libro tutto il suo essere stato un uomo di mondo, un uomo che nonostante la difettosa memoria sa coinvolgere il lettore e portarlo sulla scena che egli sta narrando, proprio come se dovesse svolgersi in quel preciso istante. Nella sua strana cerchia di amici hippy o presunti tali, trova posto anche Boogie, il quale nella testa di Panofsky resterà vivo anche dopo anni dalla scomparsa e al quale lo lega un rapporto, nonostante tutto, molto profondo. Nonostante tutto perché alla fine sarà proprio Boogie a "divertirsi" con l'aristocratica seconda moglie di Barney che nel frattempo aveva conosciuto Miriam, la quale poi sarà la madre dei suoi figli Mike, Saul e Kate. Panofsky ha sicuramente vissuto una vita che definire stravagante è poco e nel corso del libro si notano i suoi errori e i suoi ripensamenti, ma questo personaggio ci dà anche una gran bella lezione: l'alzheimer, da cui verrà colpito in età tutto sommato precoce, cancella tutto...tranne l'amore, che nel suo caso è stato quello bello, vero e forte per Miriam!

Michele Durighello



Giacomo, chiuso in fondo a un PC

La parola handicap indica per definizione una mancanza, uno svantaggio fisico, psichico o relazionale. Sembra però che per Giacomo de Nuccio ventiduenne di Gallarate non sia così, o perlomeno, non significhi solo questo.

Giacomo è affetto da una malattia genetica molto grave conosciuta come x-fragile, una mutazione che provoca instabilità in un gene del cromosoma x responsabile della produzione di una proteina coinvolta in varie attività cerebrali. La patologia non si manifesta sempre nello stesso modo, è in qualche modo personalizzata. Nel suo caso la compromissione è severa, il suo corpo non asseconda i comandi del cervello: egli non parla, non riesce a star seduto, a tenere in mano i suoi giocattoli, non sta mai fermo, è insensibile al dolore corporeo ed è affetto da una forma di

autismo che sembra isolarlo dal mondo. Qualcuno potrebbe essere tentato di dire di questi tempi che la sua non è vita.

Di certo non lui. Egli dice di sé che "da grande" vuole fare il poeta e di certo la stoffa non gli manca. Fin dall'età di undici anni fa incetta di premi ai concorsi di poesia e nel 2002 ha pubblicato la raccolta di componimenti Ali di parole. Brillantissima la sua carriera scolastica, già alle elementari elencava tutti i sinonimi di termini come "duttile" e "negligente" al liceo classico poi affrontava senza nessun patema le versioni di greco e latino, ora si è iscritto all'università. Un marziano quindi? Preferisco pensarlo come uno dei tanti casi di eccezionale normalità che punteggiano queste nostre bizzarre esistenze dominate da un edonismo esasperato, dal culto del corpo e da relazioni che nascono e si bruciano in un giorno, vite in cui però si sente il disperato bisogno della poesia di Giacomo.

Sylvester Longo

Da "Ali di parole"

Io sono il re

Io sono il re di un regno speciale
di un popolo indocile
di un problema insolubile,
ma sono il re.

Magra consolazione

Un re senza vassalli

Privato di carrozza e cavalli

Un re senza regina

Che cammina per fiumi e valli

Chiuso in fondo a un PC



Riflessioni del Presidente



Quarta uscita di "Viceversa": un giornale che è stato definito da persone del settore, un intelligente informazione pubblica. La cultura, il sociale, il lavoro, la quotidianità, la curiosità, sono argomenti che pur immergendosi nel mondo della disabilità sono scritti con l'immagine di una logica normalità e senza retorica. La Redazione capeggiata dalla Prof.ssa Orietta Mercatelli e formata da un gruppo di nostri atleti con disabilità fisica in stretta collaborazione con amici, è il positivo esito di un confronto di ottimo valore intellettuale. Senza dubbio questo giornale è il riflesso più evidente del percorso di innovazione che lo Sport Life sta portando avanti per adeguarsi ad una società in continuo cambiamento della quale i nostri giovani vogliono far parte da protagonisti. Noi facciamo sport e con lo sport stiamo dimostrando che, quando le barriere del pregiudizio lasciano spazio all'amore per la vita "niente è impossibile". Viceversa quattro fogli che stanno diventando insufficienti per i tanti contenuti che vorremo stampare, quattro fogli che possono far riflettere.

Il Presidente
Guido Raimondi

Il nuovo Consiglio Direttivo

Ad ottobre del 2011 è scaduto il mandato del Consiglio Direttivo. Il nuovo Consiglio continuerà a portare avanti il tema predominante che è quello di una sempre maggiore professionalità, di una funzionalità gestionale basata sul rispetto dei ruoli e delle regole e soprattutto di un convinto aiuto a giovani che potrebbero rischiare di rimanere confinati nella quotidianità domestica offrendo loro l'opportunità di esercitare attraverso lo sport un diritto che è di tutti. Il nuovo C.D.A. è composto da persone competenti e di esperienza sociale che sanno guardare avanti pensando a un futuro al passo con i tempi.

Presidente: Guido Raimondi

VicePresidente: Silvester Longo

Consiglieri: Elisabetta Sperotto, Paolo Mazzobel, Loris Poloni, Monica De Bortoli, Maria Rattini, Andrea Camozzato, Antonio Spagnol.

Amministratrice: Anna Maria Bandiera

Segreteria: Alberto Dal Zotto (programmazione informatica)
Isabella Buratto (organizzazione gare)
Elisabetta Sperotto (programmazione visite medico sportive)

Coordinamento con i famigliari:
Maria Rattini

Vogliamo inviare un saluto affettuoso a Nicole Zannoni la nostra volontaria che in seguito ad un incidente sta affrontando un momento difficile. "I ragazzi dello Sport Life hanno bisogno di te e ti augurano di guarire il più presto possibile" Auguri di cuore.



IL PASSATO E IL PRESENTE: un testimone simbolico

Mi chiamo Erika Buziol e sono nata a Montebelluna il 29 dicembre del 1974.

Sono stata una delle prime bambine a frequentare i corsi di nuoto quando hanno aperto la piscina. Ho dimostrato subito delle particolari capacità natatorie e sono diventata una "atleta" dell'Ass Sport Life di Montebelluna. L'entusiasmo e la passione mi hanno dato la forza di sopportare tanti sacrifici che mi hanno però permesso di salire sempre più spesso sul podio. Immaginate l'emozione quando nel 1990 ho indossato



per la prima volta la maglia azzurra della nazionale giovanile a Saint Etienne in Francia e quanta gioia ho provato nel ritornare a casa con due medaglie di bronzo. Nuoto, corsa dei 100-200-400 metri, lancio del disco e del giavellotto dove detengo ancora il record, sempre con il sogno di poter arrivare alle Paralimpiadi. Questa occasione purtroppo è sfumata nel 1995 per pochi "indimenticabili" secondi! Ma il mio spirito combattivo mi ha aiutato nei seguenti 15 anni di attività sportiva sia nel nuoto che nell'atletica leggera. Partecipare alle competizioni nelle piscine o nelle piste di tutta Italia è stata una esperienza incredibile soprattutto sotto l'aspetto umano e piena di emozioni e stimoli sotto l'aspetto atletico. Ho riempito un medagliere di ori, argenti, bronzi, che non potranno mai essere cancellati. Ogni volta che mi trovavo ai blocchi di partenza in piscina o nelle piste di atletica, pronta a partire, pronta a battere i miei avversari, pronta a dare tutta me stessa, mentre sentivo le urla della gente, mi sentivo straordinariamente libera, felice. 23 anni di sport ad alto livello, fermata purtroppo solo da un problema fisico ma con la voglia di dare ancora tanto, mi hanno spinto ad intraprendere un nuovo percorso entusiasmante per mezzo del quale posso mettere la mia esperienza a disposizione degli altri, posso vivere ancora le sensazioni dei miei compagni pur imparando molte cose nuove. Ho preso il brevetto di assistente FISDIR ed è stato un passo in avanti importante per la mia vita. Finalmente mi sento anch'io utile e libera. Sono una ragazza positiva e determinata ma nello stesso momento fragile e insicura e questa nuova esperienza è piena di difficoltà che supererò con la convinzione che non mi sento affatto disuguale.

Mi chiamo Martina Villanova e sono nata il 22 luglio 1990

Ho iniziato a nuotare appena sono entrata allo Sport Life nel 2003 e non ho perso tanto tempo a capire che volevo diventare una vera atleta e arrivare sempre più in alto. Tutti dicono che ho una straordinaria grinta e determinazione senza dubbio un fatto è certo, che so perfettamente quello che voglio e so che per raggiungere i miei scopi devo sacrificarmi, devo impegnarmi devo rispettare le regole. In tutti questi anni ho partecipato a tante competizioni regionali e nazionali ed è inutile dire che ho raggiunto molte volte i podi più ambiti. E' inutile elencare date, città e tempi anche se tutti e tre le cose mi hanno sempre accompagnato nella mia vita agonistica come una colonna sonora di un film, ho ottenuto successi sono salita molte volte sul podio più alto e questo mi ha sempre gratificato di tutti i sacrifici. Ma certamente l'emozione più forte l'ho provata ai Mondiali di Roma dove a 16 anni mi sono confrontata per la prima volta con dei formidabili avversari. Non nego che leggere sul giornale "Villanova sul tetto del mondo" in occasione dei Mondiali di Taipei nel 2010 o legger "Martina Villanova regina degli europei" quest'anno agli Europei di Coimbra mi ha emozionata fino alle lacrime e ho pensato che quel motto del mio allenatore Andre Montano, deceduto alcuni anni fa è più valido che mai: niente è impossibile, un motto che grazie ai piccoli passi avanti che sto facendo ogni giorno, voglio trasmettere a tutti i miei compagni atleti.

**Campionati Europei Open DSISO di nuoto
Coimbra - Portogallo novembre 2011**

MARTINA VILLANOVA

Bronzo nei 50 stile con 44.38

argento nei 100 stile con 1.38.26

argento nei 200 stile con 3.31.09

oro negli 800 stile e record europeo con 14.39.79

oro nei 400 stile con 7.07.55

oro e record europeo nella staffetta 4x50 stile con 2.57.47

oro e record continentale nella staffetta 4x100 con 6.48.90

oro e record europeo nella staffetta 4x50 mista con 3.17.93

oro e record europeo nella staffetta 4x100 mista con 7.08.83



Campionato di nuoto FISDIR agonisti

Barbisan Matteo	La Spezia	Giochi Nazionali S.O.	4°	50 SL	2°	50 DO
Buziol Fabio	Tortona	Camp. Italiano	11°	50 RA	21°	50 DO
	Mestre	Trofeo Regionale	2°	50 RA		
Cannonieri Nadia	Tortona	Camp. Italiano	1°	50 SL	1°	100 SL
	Tortona	Camp. Italiano	1°	100 DO		
	Padova	Trofeo Regionale	1°	50 RA		
Castellan Manuel	Tortona	Camp. Italiano	14°	50 SL	14°	100 SL
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	9°	50 RA	8°	50 DO
	Vicenza	Trofeo Regionale	1°	100 RA		
Ceccato Massimo	Tortona	Camp. Italiano	10°	50 SL	11°	100 SL
	Tortona	Camp. Italiano	9°	50 RA		
De Conto Marco	Tortona	Camp. Italiano	3°	50 SL	3°	100 SL
	Tortona	Camp. Italiano	3°	50 RA		
	Verona	Trofeo Regionale	1°	100 RA	1°	50 FA
Mazzobel Matteo	Marostica	Campionato Regionale	2°	50 SL	1°	50 DO
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	9°	100 SL	6°	50 DO
Ostani Eleonora	Tortona	Camp. Italiano	4°	50 SL	2°	100 SL
	Tortona	Camp. Italiano	2°	50 DO		
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	3°	100 SL	5°	50 DO
Perin Flavio	Tortona	Camp. Italiano	3°	50 SL	2°	50 DO
	Tortona	Camp. Italiano	1°	100 DO		
	La Spezia	Giochi Nazionali S.O.	5°	100 SL	5°	25 DO
Reolon Monica	Vicenza	Trofeo Regionale	2°	100 SL	1°	50 DO
	Tortona	Camp. Italiano	9°	50 SL		
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	7°	50 DO	8°	50 SL
Sottana Angelo	Vicenza	Trofeo Regionale	1°	50 SL	1°	50 RA
	Mestre	Trofeo Regionale	1°	50 RA	1°	50 FA
	Verona	Trofeo Regionale	1°	50 FA	3°	100 SL
Spagnol Davide	Tortona	Camp. Italiano	5°	200 SL	2°	400 SL
	Mestre	Trofeo Regionale	1°	100 SL	1°	100 MX
	Marostica	Campionato Regionale	1°	50 SL	1°	200 SL
	Verona	Trofeo Regionale	1°	50 RA		
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	1°	200 SL	1°	400 SL
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	1°	800 SL		
Vettoretto Marina	Tortona	Camp. Italiano	3°	50 SL	3°	50 DO
	Tortona	Camp. Italiano	1°	100 SL		
	Mestre	Trofeo Regionale	1°	100 SL	1°	50 RA
	La Spezia	Giochi Nazionali S.O.	3°	100 DO		
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	2°	100 SL		
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	8°	50 DO	7°	50 SL
Villanova Martina	Tortona	Camp. Italiano	1°	100 SL	2°	400 SL
	Tortona	Camp. Italiano	1°	200 SL		
	Mestre	Trofeo Regionale	1°	100 RA	2°	200 MX
	Cremona	Trofeo Interreg.	1° R.I.	100 SL	1° R.E.	200 SL
	Verona	Trofeo Regionale	1°	100 MX		
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	1°	200 SL	1° R.I.	400 SL
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	1° R.I.	800 SL		
	Coimbra Portogallo	Campionati Europei	1° R.E.	800 SL	3°	50 SL
	Coimbra Portogallo	Campionati Europei	2°	200 SL	2°	100SL
	Coimbra Portogallo	Campionati Europei	1°	400 SL		
	Coimbra Portogallo	Campionati Europei	1° R.E.	4X50 SL	1° R.E.	4x100 SL
	Coimbra Portogallo	Campionati Europei	1° R.E.	4x 50 MX	1° R.E.	4x100 MX
Zanatta Manuel	Mestre	Trofeo Regionale	4°	100 MX		
	Verona	Trofeo Regionale	3°	200 SL	4°	50 RA
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	8°	50 SL	13°	100 SL
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	7°	50 DO		
Zuliani Enrico	Vicenza	Trofeo Regionale	2°	50 DO		
	Tortona	Camp. Italiano	13°	100 SL	14°	50 SL
	Tortona	Camp. Italiano	12°	50 FA		
	Mestre	Trofeo Regionale	1°	50 FA		
	Verona	Trofeo Regionale	4°	200 SL		
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	11°	100 SL	19°	50 SL
	Pugnochiuso	Campionato Italiano	15°	50 FA		

Campionato di nuoto FISDIR promozionali

Bandiera Francesca	Padova	Trofeo Regionale	3°	25 SL		
	Marostica	Camp. Regionale	4°	25 DO		
Bau' Stefano	Montecatini	Camp. Italiano	4°	25 SL	4°	25 DO
	La Spezia	Giochi Nazionali S. O.	3°	25 DO		
Bisesti Luca	Montecatini	Camp. Italiano	1°	25 SL	6°	50 SL
Callegari Monica	Vicenza	Trofeo Regionale	1°	25 SL	2°	25 DO
Capitanio Beatrice	Montecatini	Camp. Italiano	5°	25 DO	6°	50 SL
	La Spezia	Giochi Nazionali S. O.	4°	50 SL	4°	25 DO
Colla Andrea	Montecatini	Camp. Italiano	3°	50 SL	4°	25 DO
	La Spezia	Giochi Nazionali S. O.	2°	25 SL	5°	25 DO
De Bortoli Valter	Mestre	Trofeo Regionale	2°	50 DO	3°	50 SL
Dobnik Anna	Montecatini	Camp. Italiano	2°	25 RA	5°	50 RA
	La Spezia	Giochi Nazionali S. O.	1°	25 RA	1°	50 RA
Draij Jassine	Montecatini	Camp. Italiano	3°	50 SL	4°	25 SL
	La Spezia	Giochi Nazionali S. O.	5°	25 SL	7°	50 SL
Frassetto Siro	Padova	Trofeo Regionale	1°	25 DO		
	Vicenza	Trofeo Regionale	1°	50 SL		
	Verona	Trofeo Regionale	1°	25 SL		
Galliera Cristian	Padova	Trofeo Regionale	1°	25 SL	1°	25 DO
Gueli Alletti Matteo	Vicenza	Camp. Italiano	1°	25 SL		
	Montecatini	Camp. Italiano	1°	25 DO		
Marson Federico	Montecatini	Camp. Italiano	5°	50 DO	6°	50 SL
	La Spezia	Giochi Nazionali S. O.	6°	25 SL	7°	50 SL
Pellegrini G.Mauro	Vicenza	Trofeo Regionale	1°	25 SL		
	Marostica	Camp. Regionale	4°	25 DO		
Pellizzari Anthea	Vicenza	Trofeo Regionale	1°	25 DO		
	Marostica	Camp. Regionale	2°	25 SL		
Pellizzer Luca	Mestre	Trofeo Regionale	1°	25 DO		
	Marostica	Camp. Regionale	1°	25 DO	1°	50 SL
Rossanese Davide	Montecatini	Camp. Italiano	3°	25 SL	3°	25 DO

Campionato di nuoto FINP

Belletti Daniela	Mestre	Trofeo Regionale	1°	50 DO	3°	100 SL
Corte Alessia	Portici (Na)	Camp. Italiano	2°	50 SL	3°	100 SL
	Bari	Camp. Italiano	2°	150 MX	2°	100 SL
Durighello Michele	Portici (Na)	Camp. Italiano	1°	50 RA		
	Busto Arsizio	Camp. Italiano Soc.	1° R.A.	150 MX		
	Bari	Camp. Italiano	1° R.A.	150 MX	2°	50 RA
Gazzola Marco	Mestre	Trofeo Regionale	1°	200 MX	1°	100 SL
	Bari	Camp. Italiano	3°	100 RA	4°	200 SL
Guerra Sacha	Montebelluna	Trofeo Regionale	1° R.A.	50 RA		
Longo Sylvester	Montebelluna	Trofeo Regionale	1°	50 SL	1°	100 SL
Nardi Edoardo	Pomezia	Camp. Italiano Giov.	1°	50 RA	1°	50 SL
	Busto Arsizio	Camp. Italiano Soc.	1° R.C.	50 RA		
	Reggio Emilia	Meeting Interreg.	1° R.C.	50 RA	2°	50 DO
Pavan Alberto	Portici (Na)	Camp. Italiano	1°	100 SL	1° R.A.	400 SL
	Bergamo	Meeting Interreg.	1° R.I.	100 FA		
	Pomezia	Camp. Italiano Giov.	1° R.A.	100 FA	1° R.A.	200 MX
	Busto Arsizio	Camp. Italiano Soc.	1° R.C.	100 SL	1° R.A.	400 SL
	Reggio Emilia	Meeting Interreg.	1° R.A.	400 SL	1° R.C.	50 SL
	Bari	Camp. Italiano	1°	100 SL	1°	100 DO
	Bari	Camp. Italiano	1°	400 SL		
	Berlino	Camp. Europei IPC	16° R. I.	50 SL	9° R.I.	100 DO
	Berlino	Camp. Europei IPC	7° R.I.	4X100 SL		
Refrontolotto Barbara	Montebelluna	Trofeo Regionale	1°	50 DO		
Roman Luciana	Montebelluna	Trofeo Regionale	2°	50 SL	1°	200 SL
	Stra' (Ve)	Meeting Interreg.	1°	50 SL	2°	100 SL
Vidal Matteo	Portici (Na)	Camp. Italiano	1° R.A.	150 MX	2°	100 SL
	Bari	Camp. Italiano	1°	150 MX	2°	200 SL

Campionato tennis tavolo 2010-2011

Oltre ai veterani Fabio Buziol, Simone Morosini, Simone Basso, Nadia Cannonieri, sono entrate nuove atlete che stanno ottenendo promettenti risultati per la prossima stagione: Giulia Feltrin, Monica Callegari, Anthea Pellizzari. Sotto la direzione tecnica di Sergio Moraru che ha lasciato il posto per il 2012 a Giuliano Brunetta, la squadra ha partecipato ai Campionati Italiani di Roma ottenendo lusinghieri risultati con questo medagliere:

Nadia Cannonieri	2° classificata sig.fem.	cat. TT11
Nadia Cannonieri	3° classificat ex aequo	cat. TT21
Nadia Cannonieri-Simone Morosini	3° classificat ex aequo dopp. mist.	cat. TT11
Giulia Feltrin	3° classificata sing. fem. ex aequo	cat. promozionali
Fabio Buziol - Simone Basso	3° classificati doppio maschile ex aequo	cat. promozionali
Giulia Feltrin - Elena Zangari	2° classificate doppio femm.	cat promozionali





Politiche Sociali In Tempo Di Crisi

Il tema delle politiche sociali in tempo di crisi è assolutamente complesso ed articolato: in questa sede, pertanto, ci si limiterà a proporre alcune riflessioni, senza alcuna pretesa di completezza.

Il periodo che stiamo vivendo è contraddistinto da gravi ristrettezze finanziarie, anche e soprattutto per i soggetti che istituzionalmente si occupano di politiche sociali, cioè gli enti pubblici.

Emerge quindi in tutta la sua drammaticità l'esigenza di concentrare le poche risorse disponibili in interventi mirati ed effettivi a sostegno delle categorie più deboli, senza disperderle in mille rivoli inutili, come spesso è stato fatto in passato.

Da questo punto di vista, venendo specificamente al problema della disabilità, non si può che constatare il prevedibile fallimento delle politiche assistenzialiste praticate fino ad ora.

In un periodo di grave crisi, sarebbe certamente necessario che tutti fossero in grado di dare il loro contributo alla salvezza della Nazione, anche solo utilizzando le proprie conoscenze in un'attività lavorativa, e contribuendo così alla crescita del famigerato prodotto interno lordo (PIL).

Ed invece non è così perché, come altre

volte si è scritto in questo giornale, l'assistenzialismo puro deresponsabilizza l'individuo e non gli permette di crescere.

Il più importante e decisivo compito delle politiche sociali dovrebbe essere, a parere di chi scrive, proprio quello di permettere a tutti di crescere e di avere un ruolo importante nella crescita della società nel suo complesso.

Il discorso può essere fatto per i disabili, ma anche per tutte le altre categorie deboli. Ci riferiamo in particolare a tutti i giovani meritevoli che, a causa delle ristrettezze finanziarie, non hanno la possibilità di investire sulla loro formazione e che perciò sono costretti a lavorare nei call center guadagnando pochissimo e senza avere alcuna tutela previdenziale.

Attendendo fiducioso tempi migliori in cui lo stato deciderà di puntare davvero sui cittadini italiani, a mio parere è necessario che tutti, in particolare i disabili, approfittino della crisi come opportunità per mostrare le proprie risorse: potrà essere un'occasione per mostrare davvero il nostro valore.

Matteo Vidal

Completamente "Fuori"!!!!!!

Cosa spinge una persona qualsiasi a dedicare un po' del suo tempo al volontariato'?

Bella domanda con molteplici risposte. Nel mio caso e in quello di tutte le altre persone che con me fanno volontariato in Sportlife c'è una sola risposta: voglia di dare e di ricevere, e... una buona dose di follia. Follia????? Sì avete letto giusto, siamo tutti un po' folli, anche perché chi pensa al volontariato con i portatori di handicap pensa ad un ambiente triste e serio, ma è esattamente tutto il contrario. Con i nostri ragazzi si lavora molto, ma con serenità ed allegria, è un continuo scambio di emozioni e sensazioni da entrambe le parti. In acqua nuotiamo, ridiamo, sguazziamo, saltiamo, cantiamo, giochiamo, parliamo, facciamo confusione, insomma, il nostro micro-cosmo è estremamente professionale ma sereno ed allegro. Ed è questo quello che noi vogliamo: che i nostri ragazzi abbiano la possibilità, almeno per quel poco tempo che possiamo loro dedicare, di imparare a nuotare ma anche di divertirsi. Ripeto, è un continuo scambio, non siamo noi a dare, **riceviamo molto di più di**



ciò che diamo. E a tutti coloro che volessero provare l'esperienza del volontariato dico: venite a trovarci, provate, è un'esperienza che rende migliore la vita, a noi e agli altri, e poi il nostro è decisamente un gruppo "fuori" di senno!!!!

Capita di non capire in acqua chi è l'allievo e chi il volontario, capita di insegnare usando il divertimento per semplificare il lavoro degli allievi, capita di sentirsi estremamente orgogliosi di fronte a risultati che paiono minimi, ma di fatto sono enormi.

Tra di noi c'è affinità di propositi e di pensieri che fa sì che persone che non si frequentano, se non in vasca, stiano estremamente bene fra loro. Probabilmente il segreto della riuscita del nostro operato ha un solo nome: AMORE. Riusciamo ad esternarlo e ne riceviamo a piene mani, perciò auguro a tutti coloro che leggeranno queste righe di poterlo provare con noi. Vi aspettiamo in piscina, sarà veramente un'esperienza.....Fuori!!!!!!

Nilla e company



L'insegnante di sostegno... Questo competente sconosciuto o incompetente riconosciuto

La si veda come si vuole, il giudizio che si dà su questa figura professionale è spesso - come capita per tutte le professioni - dettata più dalle singole capacità espresse dall'insegnante di sostegno di turno che non dalla sua formazione... Di recente, su queste pagine, Michele esprimeva un giudizio alquanto negativo nei confronti del docente di sostegno che aveva avuto a scuola. Un giudizio probabilmente fondato, perché dettato dalla sua rispettabile esperienza personale, evidentemente non positiva. Sono convinto che la sua vicenda non sia isolata e lo dico per l'esperienza che ho maturato in dieci anni di servizio nella scuola, di cui otto dedicati al sostegno. Spesso, infatti, ho incontrato insegnanti che lavorano senza rendersi conto che prima di insegnare devono educare. E questo vale per tutti i docenti. E' un lavoro troppo bello il nostro per dimenticarci di questo. E' una vocazione prima che un mestiere e come tale dovrebbe essere vissuta. Una vocazione che però non sembra essere tale per alcuni di noi. Il fatto è che se un programmatore di computer sbaglia il software, a non funzionare sarà solo un computer. Magari indispensabile per aiutare nel lavoro d'ufficio, ma pur sempre riprogrammabile. Se l'insegnante sbaglia ad insegnare - ma soprattutto se non sa insegnare - se valuta con superficialità, se non sa ascoltare e capire un ragazzo o un'intera classe, se non fa l'educatore, che succede? Riprogrammiamo i ragazzi?!? Abbiamo a che fare con delle persone che ci vengono affidate affinché li educiamo, insegniamo loro le discipline, li facciamo maturare. Non voglio dire che bisogna essere "buoni di voti", magari solo per non avere rimorsi. Un bravo docente, infatti, deve saper valutare bene, il che vuol dire anche dare voti negativi, quando serve. E l'insegnante di sostegno? Spesso è visto come uno sfigato, o peggio un incompetente perché sta solo soletto con l'alunno disabile, diversamente dal collega curriculare che deve lavorare con tutta la classe. Ebbene, non è così: è importante sapere che la maggior parte degli insegnanti specializzati nel sostegno ha almeno un'altra specializzazione in una materia specifica (chi in diritto, chi in italiano, in matematica...). Questo significa che sono insegnanti con un "doppio passaporto" e comunque docenti della classe, perché devono lavorare per l'integrazione dell'alunno disabile nella classe. E' la legge che lo dice, sia chiaro. Ecco perché ho definito il docente di sostegno come una persona competente. E allora il problema dove sta? Temo, anzi son convinto, che il nocciolo della questione sia solo uno: per quanto oggi sia difficile lavorare con generazioni di giovani "turbolenti", per quanto possano mancare strumenti e spazi dedicati (leggi "aule di sostegno"), per quanto possa essere complicato lavorare con chi ha qualche forma di disabilità, se

chi sceglie di essere e fare il docente di sostegno non lo fa con vocazione prima che con professionalità, è bene che faccia un passo indietro e lasci il posto a chi ama questo lavoro. Eviterà così di sentirsi un frustrato e di far star male un giovane e la sua famiglia. Perché ciò accade quando si fa questo lavoro senza la giusta formazione e vocazione.

Rimane una consolazione, comunque, che parte ancora una volta dalla mia esperienza personale: la maggior parte degli insegnanti ama il suo lavoro e quindi sa crescere e far crescere gli alunni, didatticamente e umanamente. Sono pochi coloro che vedono negli alunni solo un "problema" ingestibile su tutti i fronti. Ma la minoranza incapace, come sempre purtroppo, fa più rumore della maggioranza capace.

Loris Poloni
docente di sostegno convinto

Buono per autonomasia

"Un disabile è buono" dice l'immaginario collettivo. Vero o falso? La verità è nel mezzo. Un disabile è una persona sempre protesa al miglioramento di sé, pur entro i limiti che ha e di cui è obbligatorio tener conto. Una persona non certo disposta a sottovalutarsi o a farsi sottovalutare. A volte conosciamo fin troppo bene noi stessi e abbiamo la rara capacità di intuire le intenzioni e i pensieri altrui. Ci piace farci conoscere per farci apprezzare e mostrare che anche noi possiamo fare qualcosa per il mondo, ma ad un certo punto negli interlocutori, a mio parere, scatta una molla e ti mettono dei paletti per non arrivare a conoscerti troppo (e magari a volerti troppo bene). Salvo poi organizzare corsi sul tema "disabili e affettività" (tenuti, forse, per pulirsi la coscienza, con i soliti psicologi di contorno). Un disabile non vive, secondo molta gente, l'affettività nel modo in cui la vive una persona perfettamente autosufficiente. Sbagliatissimo! Differente è solo, in ragione dell'handicap, il modo di mostrare affetto, non la capacità di essere affettuoso. Un disabile mostra in modo molto più accentuato del normale sia la bontà che la cattiveria. Personalmente sono abituato ad adattarmi moltissimo ai disagi e alla volontà altrui, perché per me l'amicizia è veramente importante e adattarmi non mi pesa, ma non fatemi capire che mi state trattando come un cretino perché allora vedrete in tutta la loro lucentezza i miei titanici artigli. Un mio amico che è disabile da 5 anni, dopo 50 anni di normalità, dice che quella che ci caratterizza è una "calma rabbiosa". Concordo pienamente con la frase di Proust, riportata da un'amica nel suo profilo facebook: "Un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre ma avere nuovi occhi". Noi disabili siamo quella nuova terra che va cercata e valorizzata utilizzando nuovi occhi.

Michele Durighello

BARRIERE architettoniche

un problema ancora aperto

Le invalidità possono essere: genetiche o congenite, causate da malattie, incidenti e traumi di vario genere.

L'invalidità generalmente considerata è quella motoria, cioè l'impossibilità assoluta o relativa della persona a spostarsi autonomamente. Dobbiamo però tener conto che esistono anche invalidità di altro tipo: visiva, uditiva, dell'orientamento, intellettuale che possono causare comunque serie difficoltà negli spostamenti.

La mobilità è relativa all'ambiente familiare, alla deambulazione sulla strada o marciapiede, all'accedere agli uffici, ai negozi, ai bar e ristoranti, alle scuole.

L'ambiente di lavoro, per chi ha la fortuna di averlo, è importante in modo assoluto. Basti considerare come la maggior parte della vita attiva dell'uomo trascorre in ambiente lavorativo.

Le "barriere architettoniche" riguardano l'impossibilità o la grande difficoltà di transitare nei percorsi pedonali, di accedere ad ambienti a causa di corridoi troppo stretti, di gradini, di rampe troppo ripide, di ostacoli vari. Tutte queste difficoltà possono e debbono essere eliminate o ridotte, con un'attenta progettazione degli edifici e degli spazi comuni.

Diverso e più difficile è però intervenire sull'esistente.

In Italia le prime normative tese a risolvere i problemi connessi alle barriere architettoniche, risalgono agli anni '60. Da allora la legislazione si è accresciuta, l'ultima normativa è rappresentata dal testo unico sull'edilizia n. 380/2001 dove si fissano le procedure per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Anche la Regione Veneto ha legiferato in proposito.

Infatti, l'ultimo atto della regione, il Decreto di giunta n. 841/2009 prescrive la disciplina in materia di eliminazione delle barriere architettoniche.

Le persone indipendentemente dal loro stato di salute saranno messe in grado di raggiungere l'edificio che desiderano e di

usufruire in autonomia e sicurezza di tutti i suoi servizi. Con orribile neologismo si parla di "aiuto di approntamenti ambientali e strumentali". Bisogna perdonare il linguaggio burocratico, in pratica il Decreto stabilisce che devono essere sistemati montacarichi, corrimano e rampe per facilitare l'accesso agli ambienti. Con lo stesso linguaggio si citano degli ambienti definiti "attrattori": in realtà il burocrate, anche se con parola orrenda, vuole indicare scuole, uffici pubblici, giardini, ed altri locali di pubblico interesse.

Naturalmente noi sappiamo che le vie verso l'inferno sono lastricate di buone intenzioni, quindi tutti bisognerà essere vigili perché queste norme siano applicate e adeguatamente finanziate.

La medicina moderna consente una buona qualità di vita anche a persone che negli anni '50 non sarebbero sopravvissute.

L'altra faccia della medaglia, però, è rappresentata dall'aumento dei costi e dall'obbligo di rendere la vita di tutti degna di essere vissuta, tenendo quindi presenti le diverse esigenze.

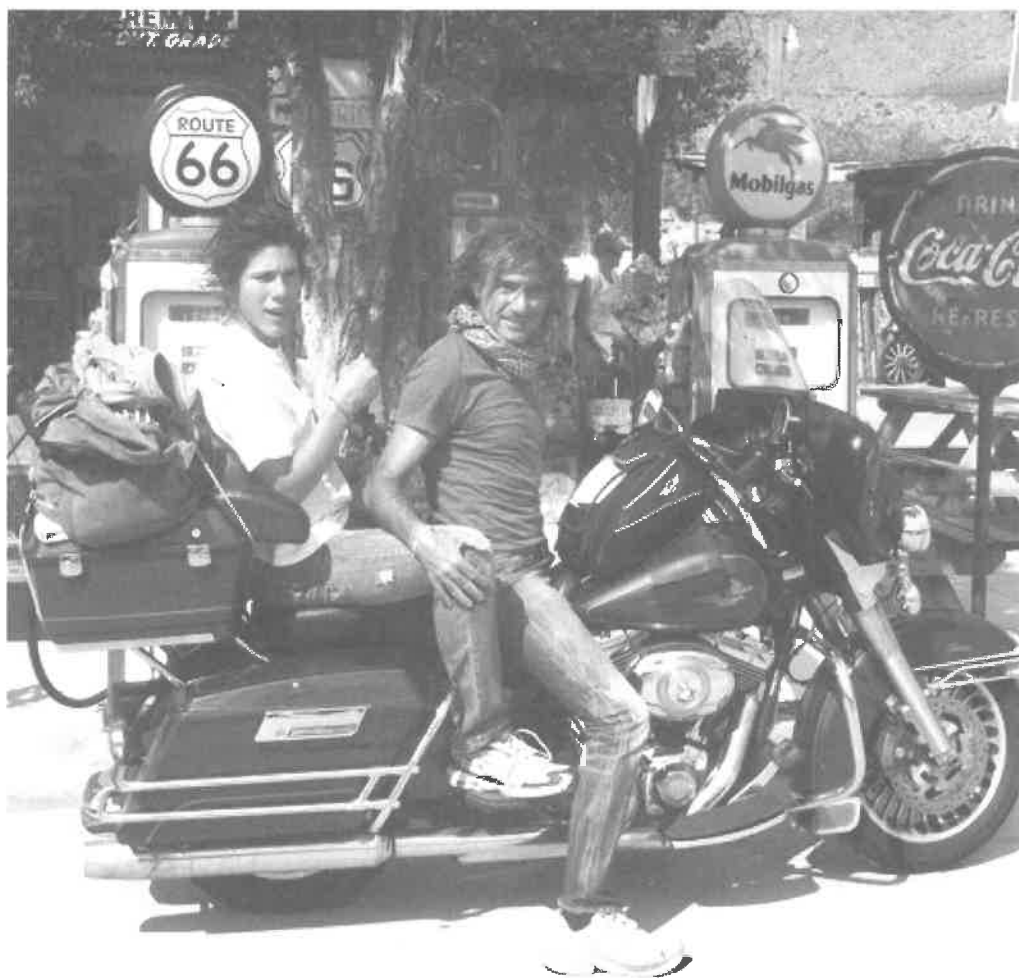
Non è solo un concetto di empatia cioè un processo inconscio, tipico dell'uomo e presente in misura minore nei primati e forse nei delfini, in grado di capire i desideri e le necessità dell'altro. È anche la consapevolezza di dovere rendere un servizio di reciprocità, perché un incidente, o una disabilità, purtroppo può colpire ciascuno di noi, senza colpa alcuna e all'improvviso.

Di conseguenza deve essere consentito a tutti, indipendentemente del loro stato, di potersi muovere autonomamente, senza essere bloccati da gradini, strettoie, rampe eccessivamente inclinate, ostacoli vari o istruzioni confuse o assenti.

Che cosa possiamo fare per risolvere i problemi nati dalla presenza di barriere architettoniche? Chiedere anzitutto con coraggio e determinazione, anche attraverso gli Uffici comunali, la semplice applicazione delle leggi che già esistono, che obbligano a rimuovere le barriere architettoniche.

Una civiltà si misura anche dal trattamento che è riservato a chi ha più bisogno, non dall'opulenza di chi già possiede il bene più prezioso: la salute.

Luca Fonte Basso



Non mollare MAI c'è sempre una speranza

Alcune settimane fa ho intervistato per questo giornale un papà di Castelfranco Veneto, protagonista di viaggio nelle Americhe insieme a suo figlio. Fin qui niente di speciale. Ma se aggiungo che il viaggio prevedeva di attraversare le Americhe da Miami a Los Angeles in moto, e poi in aereo fino in Messico, e ancora Guatemala, Panama, Brasile per un periodo di 3 mesi e per un tragitto di 22000 km, la cosa si fa più interessante. Se a questo aggiungo che il figlio è uno di quei ragazzi definiti "un figlio delle fate", "un selvaggio", "un alieno", un autistico allora sì che la cosa diventa fantastica.

Appena ho incontrato Andrea e Franco, sono stata colpita dalla loro somiglianza, entrambi di bell'aspetto, capelli lunghi e look da "ribelle". Il figlio, Andrea, è un ragazzo di 17 anni, suo padre, Franco, oltre ad essere un imprenditore di successo, è il fondatore dell'associazione "I bambini delle fate" che finanzia progetti legati alla disabilità infantile, specialmente quelli legati alla lotta contro l'autismo.

Addentrando nell'intervista, il bellissimo viaggio andava ben oltre le semplici connotazioni geografiche, ma toccava da vicino il rapporto padre-figlio, le sensazioni, le emozioni provate durante quell'avventura. Il viaggiare su una Harley lungo le coste della Florida, il restare senza carburante lungo una strada deserta nel bel mezzo delle montagne in Messico, l'attraversare zone pericolose nei vari paesi sudamericani, anziché generare sconforto hanno ricostruito e cementato il rapporto fra i due. Non sono mancati incontri speciali: dagli abitanti di quartieri poco raccomandabili nelle città attraversate, agli sciamani del Guatemala; dall'accoglienza festosa tributata dai ragazzini indigeni dell'Amazzonia, al magico incontro in Brasile con una ragazza che ha regalato ad Andrea la sua

prima notte d'amore.

Franco ha dimostrato come un atteggiamento positivista nei confronti del figlio gli abbia permesso di sostenere un'esperienza così impegnativa, sfidando le sue comprensibili paure per le incertezze "del viaggio nel viaggio" con Andrea. Infatti, il vero viaggio da farsi era all'interno della "prigione dell'autismo di Andrea", eccezionale nel misurarsi con se stesso, rinunciando alle sicurezze offerte dalla propria casa e dalle sue abitudini, portando con sé in viaggio solo certe stereotipie; lo sfregamento delle mani, il saltellare sul posto, il toccare le pance delle persone appena conosciute, ossia tutti quegli aspetti che fanno parte del suo essere, davanti ai quali la gente superficialmente si blocca evitando ogni tipo di relazione a priori. Franco ha dovuto superare il timore di immaginare Andrea da solo se gli fosse capitato qualcosa, i dubbi insinuatigli dagli amici e dai conoscenti. Eppure l'aver creduto nelle possibilità di riuscire a concludere questo viaggio e, implicitamente, nella capacità di adattamento di Andrea, ha rafforzato la sua volontà, sostenuta da una frase simbolo: Non mollare mai, c'è sempre una speranza! Un messaggio arrivato a papà Franco più volte durante questo viaggio in America e che può essere considerato il motto che ha sempre, magari inconsapevolmente, influenzato la sua vita. Parole che gli tornano alla mente e gli danno nuova linfa nei momenti di stanchezza in cui incappa, quando la sua combattività subisce un calo. Il viaggio ha permesso ad Andrea di affacciarsi al mondo dalla porta della sua prigione interiore, di acquisire una maggiore autostima, di scalfire la superficie dell'interazione affettiva e sessuale grazie all'affetto di una ragazza che lo ha accettato per quello che è, andando oltre ogni tipo di pregiudizio, superando le sue stranezze, cogliendo la semplicità e la purezza del suo animo.

Franco ed Andrea stanno progettando una nuova partenza, ma in attesa di saperne qualcosa di più potremo rivivere le loro avventure in un libro intitolato: "Se ti abbraccio non aver paura", di cui è prevista l'uscita in primavera. Lo scrittore Fulvio Ervas ricostruisce il loro viaggio nelle Americhe attingendo al diario compilato ogni giorno da Franco.

Silvana Fusco



Gli amici da ringraziare

Una Associazione Onlus quindi no profit come la nostra ha una vitale necessità, quella di poter contare su amici che con sensibilità e spirito di solidarietà ci aiutano con donazioni più o meno sostanziose ma tutte inequivocabilmente utili. Sono privati, sono aziende, sono istituzioni e a loro va il nostro più sincero ringraziamento

EdilConte
Ass. La Bottega delle Donne
D.F. Arredamenti di Montebelluna
Coop. Solidarietà
Mondialfrutta di Montebelluna UISS
8 Servizi Sociali
Alimentari Favero Antonio di Cornuda
Regione Veneto Serv Sociali
Fam. Bruno Cara
Provincia di Treviso Serv. Sociali.
Pellizzari Luciano Sport di Montebelluna

Panathlon Club Montebelluna
Sig. Roberto Valerio
Ass. L'Albero del Pane
Dott. Moreno Merlo
Lions Club di Montebelluna
GS. Car carrozzeria di Montebelluna
Lions Club di Vedelago
Comune di Cornuda
Comune di Montebelluna
Comune di Caerano S. Marco
Comune di Volpago
Comune di Pederobba
Comune di Maser
Ditta Northwave di Pederobba
Ass. Montenuoto
Massimo Chiminelli Distribuzione
e tutti coloro che con il loro spazio pubblicitario hanno contribuito sin dal primo numero alla pubblicazione di "VICEVERSA".
Ma la provvidenza non basta mai, speriamo di allargare il cerchio di amici !



SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE



ACCESSORI E COMPONENTI PER L'INDUSTRIA DELLA CALZATURA

ANTONIO GUADAGNIN & FIGLIO S.R.L.

Via B. Buozzi, 22 - 31044 Montebelluna TV - Tel. 0423.22453 R.A. Fax 0423.601954
E-mail: guadagnin.srl@tin.it



MINUTERIE TORNITE A DISEGNO



Via Dell'Artigianato, 3 - 31031 CAERANO S. MARCO (TV)
Tel./Fax 0423.650267 - P.IVA 02362490266
Cod. Fisc. e R.I. BRD LCN 64S18 F443Z



SOCCORSO STRADALE

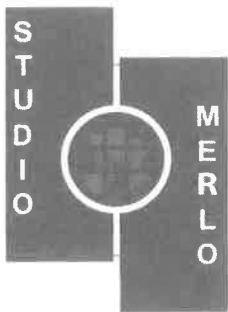
via MONTELLO, 57 - CAERANO S. MARCO (TV) tel. 0423.650181



Ugo Sartor di Sartor Silvano & C. S.n.c.
via Padova, 57 - 31031 Caerano di San Marco (TV)
Tel./FAX 0423/858203



Via Vigonovese, 170/4 - 35127 Padova-Italia
Tel. 0039.049.760579 - Fax 0039.049.8707016
e-mail: info@venetaelettrorappresentanze.com



Dott. Moreno Merlo
Commercialista
Revisore Contabile
Via Roma, 45 int. 2
31044 Montebelluna (TV)
Tel. 0423 601891 - Fax 0423 6028
info@studiomerlo.it



Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Treviso

+ Watt s.r.l.
Integratori sportivi
e complementi per lo
sport e per la vita
Viale Portogallo 1/A
Ponte S. Nicolò (PD)



31044 MONTEBELLUNA (Treviso) - Via Capo di Monte, 1
Tel. n. 0423/21874 - Fax n. 0423/601572



di Pavan Danilo & C. sas
COLORI E VERNICI PER EDILIZIA, FALEGNAMERIA E CARPENTERIA
INGROSSO E DETTAGLIO
31044 MONTEBELLUNA (TV)
Viale Monte Grappa, 119/121 - Tel. e fax 0423 23966
PIVA 03651220265



Montebelluna (TV) - Via XXX Aprile, 25 - Tel. 0423/23381
Sabato orario continuato
Montebelluna (TV) - Via Castellana, 23 Tel. 0423/23323-300903
Venerdì e Sabato orario continuato



costruzioni edili e
movimento terra

31050 ONIGO (Treviso)
Via Piave 17 - Fax 0423 64 8148
Telefono 0423 64272 - 648148

Pizzeria **DANDY**
di Civalè Pasquale
Pizze anche a mezzogiorno
Chiuso lunedì
Via Piave, 140 - Montebelluna
Tel. 0423609074



Carrozzeria G.S. CAR
di Genovese M. e Simon C. & C. s.a.s.
Via Feltrina Sud, 189/B
31044 Montebelluna (Treviso)
Tel. 0423 22131 - Fax 0423 607071